



Fire of Conscience (2010)

L'ambiguità dei confini tra bene e male in un solido poliziesco di Hong Kong.

Un film di Dante Lam con Leon Lai, Richie Ren, Baoqiang Wang, Vivian Hsu, Kai Chi Liu, Michelle Ye. Genere Azione durata 106 minuti. Produzione Hong Kong 2010.

Manfred è un poliziotto ossessionato dalla caccia al responsabile della morte di moglie e figlio. Sulla sua strada trova il collega Kee, apparentemente ben più ligio al dovere e rispettoso dell'etichetta.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Gli ultimi anni del cinema di Hong Kong, specie di quello d'azione, hanno visto un inevitabile ricambio in termini di autori; spesso e volentieri chi apparteneva alle seconde file di un'ideale falange oplitica è subentrato a chi stava nelle prime, vuoi per defezioni da trasferta hollywoodiana vuoi per diserzioni improvvise. Tipico esempio del singolare fenomeno il caso di Dante Lam, per anni diligente regista action relegato a un semi-anonimato e ora assunto ai massimi livelli in termini di budget e relative attese.

Specie dopo il botto del sensazionale 'The Beast Stalker', elaborazione originale in tema di ossessioni e scherzi del destino, con un incredibile Nick Cheung e un mirabile lavoro visivo di chiaroscuri. In 'Fire of Conscience' sono ancora Bene e Male - come nella migliore tradizione del noir di Hong Kong - a confrontarsi ma soprattutto a confondersi nell'animo dei protagonisti e nel fuoco delle sparatorie. Dante non cerca mai la via più rapida e cristallina, mescolando sistematicamente le carte di un intreccio stratificato quasi fino al punto di risultare contorto, mentre gli scontri a fuoco, girati magistralmente, tengono alto il tasso di adrenalina e arrestano la deriva concettuale del plot. Il cast è di quelli delle grandi occasioni, con un inedito dualismo tra i cops Leon Lai ('Angeli perduti') e Richie Jen ('Breaking News') - il primo poliziotto stile Serpico, sciatto e barbuto, con una vendetta da compiere, il secondo damerino ambizioso e corrotto fino al midollo - dai contorni ben più sfumati di quanto l'apparenza potrebbe portare a credere. Molte, forse troppe, le caratterizzazioni di contorno, che disperdono parte dell'impatto di un meccanismo ad orologeria abilmente congegnato e forte di memorabili sequenze action (da consegnare agli annali lo 'shootout' nella sala da tè). Prendendo spunto da un mito hongkonghese secondo cui per sconfiggere un'epidemia si è dovuti ricorrere al drago di fuoco, Dante Lam sembra suggerire che sia impossibile estinguere il drago che alberga in noi, specie quando è l'unica via a cui ricorrere per sconfiggere i propri demoni.